

LA FISIONOMIA MALTHUSIANA DELL'ECONOMIA NAZISTA



GUIDO G. PREPARATA

Traduzione dall'inglese di MAURIZIO MUSTON

SINTESI

La ripresa economica della Germania, dispiegatasi tra il 1933 e il 1938 sotto il governo nazista, evidenzia le impressionanti caratteristiche di una brillante ristrutturazione della macchina economica capitalista, che era stata piegata da una crisi prolungata. I mezzi impiegati per la ripresa sembrano essere l'applicazione delle indicazioni malthusiane¹ nella misura in cui ristabiliscono e riattivano la funzione della domanda aggregata: spinti dall'opportunità e dalla necessità i nazisti posero in atto misure e azioni che sono in sintonia con i canoni della politica economica classica. Una pur sintetica analisi di tale applicazione nel contesto della stretta regolamentazione statale del Terzo *Reich* può fornire utili informazioni sulla natura e sul futuro del sistema capitalista, alla luce del fatto che i suoi principi — filosofici e operativi — e le sue conseguenze per il mondo in generale non hanno — ad oggi — mostrato differenze rilevanti da come sono stati interpretati negli anni '30 del secolo scorso in Germania e all'Estero.

¹ Thomas Robert Malthus (1766-1834) è stato un economista e demografo inglese. Laureatosi a Cambridge fu dapprima pastore anglicano e poi professore universitario di Economia; elaborò la teoria della scarsità di risorse disponibili a fronte dell'aumento della popolazione, che doveva essere preventivamente controllato tramite limitazione delle nascite dei poveri. (*N.d.T.*)

INTRODUZIONE

In linea di massima si può affermare che hanno avuto successo gli sforzi ormai più che cinquantennali degli studiosi delle scienze umane e sociali mirati a rimuovere l'“episodio nazismo” dalle tensioni ed esperienze intellettuali riferibili a quell'insieme di idee e stimoli comunemente e genericamente rubricati come “Liberalismo”. Ciononostante, nel lettore che voglia, se pur rapidamente, esaminare alcuni degli argomenti base della propaganda economica nazista permane il vago sospetto che numerosi articoli di fede del Terzo *Reich* condividano ben più che una superficiale somiglianza con alcuni dei più “venerati” principi dell'economia politica classica.

In altri termini, gli accademici delle potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale si sono dati un gran daffare per presentare l'hitlerismo come la manifestazione di una angosciante aberrazione tedesca, originatasi in circostanze sfortunate al di là degli umani poteri umani in generale, e di quelli dell'Occidente non germanofono in particolare, insomma qualcosa di totalmente estraneo alla democrazia e al libero commercio, ossia ai principi del mondo anglosassone. Ciononostante è difficile negare che esistono evidenti affinità tra le convinzioni e le azioni messe in atto dai ministri nazisti da un lato, e, dall'altro lato, gli assiomi e le relative istruzioni applicative concepiti almeno un secolo prima dalla nascente economia politica classica.

In verità tali affinità non vengono messe in discussione, poiché è cosa ben nota che la Germania, sia nel periodo del Secondo *Reich*, che in quello della repubblica di Weimar, aveva sviluppato il proprio apparato industriale in stretta collaborazione con le potenze occidentali; per questa ragione le vicissitudini della

macchina industriale non potevano far altro che riflettere quelle dei regimi dotati di una infrastruttura simile. In questo senso le politiche industriali adottate dalle autorità economiche naziste, e le loro preoccupazioni, non potevano che essere più o meno le stesse delle corrispondenti controparti europee e americane.

Per di più in questa sede si intende tracciare un parallelo tra l'economia dei nazisti e il liberalismo classico unicamente sulla base dell'adozione di approcci tecnologici e finanziari quasi identici. Ovviamente non v'è alcuna intenzione di stabilire arbitrari e tendenziosi "collegamenti" filosofici tra i padri fondatori dell'economia e gli ideatori della "soluzione finale".

Nella speranza di aver sgombrato il campo da ogni spiacevole equivoco, al fine di sostenere la tesi principale del presente saggio tenderemo di esporre in modo giustapposto le linee guida dell'economia nazista e le ben note esortazioni e messe in guardia di Malthus sottolineandone la concreta affinità e compatibilità.

A una sintetica rassegna delle considerazioni di Malthus – tratte dai suoi due testi *Essays on the Principle of Population* (Saggio sui Principi della Popolazione) del 1798 e *Principles of Political Economy* (Principi di Economia Politica) del 1836² – contrapporremo le corrispondenti visioni dei nazisti come discusse e sostenute da Hitler o desunte dalla documentazione della ripresa economica tedesca svoltasi tra il 1933 e il 1938.

L'ECONOMIA MALTHUSIANA

Sovrappopolazione

Il nesso più immediato tra l'economia malthusiana e quella nazista è la ben nota teoria della sovrappopolazione, le cui grandi

² Vide Malthus, 1985, 1986.

linee sono ampiamente conosciute, per cui è superfluo riprenderle in considerazione; per inciso è il caso di ribadire che il testo malthusiano *Essays on the Principle of Population* del 1798 viene spesso citato come un caso paradigmatico di plagio dall'opera *Riflessioni sulla popolazione delle nazioni per rapporto all'economia nazionale* del pensatore veneziano e monaco camaldolese Gianmaria Ortes.³ In questa sede tale ipotesi non può venire esaminata in dettaglio, ma è sufficiente ricordare che le ipotesi principali di Malthus circa la dinamica della crescita e della procreazione sembrano tratte alla lettera dal capitolo iniziale del testo di Ortes. Malthus⁴ pone il problema come segue:

Ritengo di poter ragionevolmente porre due postulati: il primo che il cibo è necessario per l'esistenza dell'uomo; il secondo che l'attrazione fisica tra i sessi è necessaria e rimarrà sempre più o meno come attualmente... Assumendo come veri questi postulati affermo che l'impatto della popolazione è sempre maggiore della capacità della terra di produrre alimenti... Nel momento i cui sono state stabilite la sicurezza della proprietà privata e l'istituzione del matrimonio, queste due fondamentali leggi della società hanno necessariamente comportato condizioni di disuguaglianza... È evidente che a causa delle inevitabili leggi della natura, parte degli esseri umani devono soffrire per il bisogno. Queste sono le persone infelici, quelli che nella grande lotteria della vita hanno pescato la carta sbagliata... Prevenire la povertà, ahimè, rimane al di là del potere degli uomini.

La teoria sostiene che mentre la popolazione cresce in ragione geometrica,⁵ il cibo e gli altri mezzi di sussistenza ricavati dalla

³ *Vide Ortes, 1965.*

⁴ *Vide Malthus, 1985, pp. 70, 71, 143, 102, (enfasi aggiunta).*

⁵ ...E crescendo i viventi geometricamente...ed essendo tali terre e tali animali limitati, non possono dunque quei prodotti che se ne estraggono

terra possono crescere solo in ragione aritmetica.⁶

Malthus afferma ciò che più di un secolo fa aveva sostenuto Peter Kropotkin, il “principe anarchico”,⁷ «*L'economia politica non si pone mai il problema che quanto necessario alla vita possa essere limitato o insufficiente, lo prende invece sempre per garantito*».⁸

Gli insegnamenti di Malthus sono di solito apodittici e assai raramente sono sostenuti da accurate indagini sullo stato e sulle tecniche di coltivazione delle comunità investigate.

Né Ortes né Malthus forniscono le descrizioni delle tipologie e delle dimensioni delle aree coltivate a fini alimentari in relazione al numero degli abitanti; in sostanza sono insegnamenti dedotti dai postulati inizialmente posti da Malthus, ossia sono considerati veri a prescindere.

Principi di economia politica

Il secondo volume dei *Principi* tratta primariamente degli stimoli necessari per garantire la «*crescita continua della ricchezza*». La base su cui deve fondarsi la prosperità di uno stato

essere configurati in beni che in misura limitata (*vide* Ortes, 1965, pag. 25, 33)

⁶ Una serie di numeri cresce in ragione aritmetica se ogni termine si ottiene dal precedente sommando un valore fisso (ragione); se invece di sommare si moltiplica la serie di numeri cresce in ragione geometrica. (*N.d.T.*)

⁷ Peter Kropotkin (1842-1921) è stato un geografo, zoologo e geologo russo. Di famiglia aristocratica abbracciò gli ideali anarchici durante il servizio militare; abbandonò la Russia nel 1874 per rientrarvi nel 1917, ma osteggiò i bolscevichi ritenendoli autoritari. Fu autore di numerosi testi scientifici e politici. (*N.d.T.*)

⁸ *Vide* Kropotkin, 1993, pp. 159-60.

secondo Malthus è la certezza del diritto di proprietà:⁹

Certezza della proprietà, senza la quale, almeno in certo grado, non viene incoraggiata l'iniziativa individuale...

Offerta

Malthus sostiene che, per poter incrementare la ricchezza, vengono addotte in generale quattro motivazioni: l'aumento della popolazione, l'accumulo del capitale, la fertilità del suolo, e le innovazioni che fanno risparmiare manodopera. La prima motivazione viene però subito esclusa in base alla tesi esposta nel saggio precedentemente citato.¹⁰

La seconda motivazione affronta il tema della domanda reale di beni, e il punto di vista di Malthus lo ha fatto entrare nel firmamento degli autori "classici". Il ragionamento che sta dietro la motivazione è piuttosto intuitiva: dato che il valore della produzione comprende, oltre alle paghe, le spese generali e i profitti, i salariati non possono permettersi di acquistare tutti i beni che producono, ovvero il totale dei salari è inferiore al valore totale della produzione; inoltre le classi benestanti, che potrebbero far quadrare i conti a livello macroeconomico, non sono propense ad aumentare i loro consumi in modo tale da evitare l'accumulazione di surplus di produzione; se poi essi dovessero aumentare i loro

⁹ *Vide* Malthus, 1986, p. 315.

¹⁰ «Si ammette senza difficoltà che un continuo aumento della popolazione sia condizione valida e necessaria per aumentare la domanda; ma che l'aumento della popolazione di per sé - o per meglio dire la pressione esercitata da una popolazione che vive ai limiti della sussistenza - non fornisca uno stimolo reale a un costante aumento della ricchezza è non solo evidente in teoria ma comprovato dall'esperienza» (*Vide* Malthus, 1985, p. 311).

capitali investiti e quindi incrementare ulteriormente la produzione, ciò non farebbe altro che peggiorare la situazione, portando a un sempre crescente divario tra domanda e offerta, col risultato di una abbondanza di beni e quindi di prezzi decrescenti, il che rappresenterebbe la più grave minaccia agli attuali processi di capitalizzazione e investimento.¹¹

Per quanto concerne la fertilità del suolo Malthus utilizza il resoconto di Humboldt sulla Nuova Spagna¹² per sostenere che la fertilità del suolo può accompagnarsi alla più grande miseria degli agricoltori, e che *«la limitata ricchezza di un paese di per sé fertile può essere dovuta più a una carenza di domanda che non di capitali, e che in generale la fertilità del suolo da sola non costituisce uno*

¹¹ «I consumi e la domanda dei lavoratori impiegati nelle attività produttive non può da sola fornire la motivazione di accumulare e investire i capitali. Per quanto poi riguarda i capitalisti si suppone che, assieme ai proprietari di immobili e altre figure di ricchi, siano concordi nell'essere parsimoniosi e nel rinunciare alle comodità e ai lussi cui sono abituati per dirottare parte dei loro introiti all'aumento del capitale e poi agli investimenti. In tale ipotesi non è possibile che l'aumento di beni ottenuto dall'aumento dei lavoratori impiegati possa trovare dei compratori, a meno di una diminuzione dei prezzi tale da scendere sotto il costo, o almeno tale da diminuire i profitti al punto di praticamente annullare la capacità e la volontà di risparmiare» (Vide Malthus, 1986, p. 315).

¹² Nuova Spagna era la denominazione originaria delle colonie spagnole in America, in particolare del Messico dove, a fronte di pochi proprietari terrieri, la maggior parte della popolazione viveva nella miseria più nera. Alexander von Humboldt (1769-1859) è stato naturalista, esploratore e geografo tedesco. Dal 1799 al 1804 effettuò un viaggio di esplorazione scientifica nelle colonie spagnole dell'America Latina. Successivamente, negli anni tra il 1807 e il 1833, pubblicò un'opera in 34 volumi sulla spedizione in Sudamerica corredata da illustrazioni e mappe a colori, che riporta in particolare moltissimi dati sulla geografia e sulla geologia del Messico, comprese le descrizioni delle condizioni politiche, sociali ed economiche, nonché numerose statistiche sulla popolazione. (N.d.T.)

*stimolo adeguato al continuo aumento della ricchezza».*¹³

La quarta motivazione, ossia i miglioramenti tecnico-organizzativi della produzione con conseguente riduzione della manodopera impiegata, risulta praticabile nella misura in cui l'economia consenta un rapido reimpiego della manodopera a parità del tasso di profitto, ma Malthus ritiene che «*ciò è in contraddizione con l'esperienza generale*». Alla fine l'unico arbitro del successo commerciale è la domanda di mercato, e la difficoltà non è tanto la produzione di beni quanto nel renderli disponibili a un prezzo che consenta la copertura dei costi di gestione e degli interessi, e dia un tasso di profitto il più alto possibile, tutto le altre considerazioni sono irrilevanti.

Secondo l'opinione di Malthus la capacità di produrre non basta da sola ad alimentare la ricchezza, «*c'è bisogno di qualcosa d'altro per mettere pienamente in azione le forze produttive*» e questo «*qualcosa d'altro*» è «*una domanda libera e adeguata per i beni che vengono prodotti*». Di conseguenza il requisito indispensabile per il successo di una qualsiasi impresa, pubblica o privata, è che esistano i relativi consumatori.

Accettando come vere queste premesse risulta assolutamente necessario assicurarsi — subito e comunque — nuovi mercati e nuove rotte commerciali.

Domanda

Se quindi la domanda di beni è l'elemento decisivo, e dato che lo scopo dell'impresa è il guadagno, si devono individuare le cause

¹³ *Vide* Malthus, 1986, p. 351.

che ne favoriscano l'aumento di valore,¹⁴ il che dipende da come la domanda stessa si articola. Malthus individua tre di queste cause: proprietà della terra, commercio interno ed estero, mantenimento di una opportuna quota della popolazione attiva dedicata ai servizi, ossia persone in grado di esercitare una domanda di beni senza essere coinvolti direttamente nella loro produzione (consumatori "improduttivi").

Come era il caso della Nuova Spagna ai tempi di Malthus, anche l'Inghilterra di un tempo – una società formata da "isole" di grandi proprietari terrieri circondati da un mare di affittuari molto poveri – *«presenta una distribuzione della proprietà del tutto sfavorevole a un livello adeguato della domanda»*.¹⁵ In una tale situazione molti imprenditori non sono in grado di svolgere le loro attività, perciò risulta necessario suddividere le grandi proprietà per far crescere una classe di piccoli e medi proprietari in grado di consumare. Tuttavia, se la ricchezza altamente concentrata non va bene economicamente, anche una suddivisione completa della terra è altrettanto pericolosa.

Con una eccessiva proporzione di piccoli proprietari terrieri e di piccole aziende cesserebbero tutti i grandi miglioramenti di coltivazione delle campagne, non si creerebbero le grandi aziende di produzione e di commercio, e anche le meraviglie descritte da Adam Smith come risultato della divisione del lavoro svanirebbero.

In definitiva sembra che, tra tutti coloro che nella vita se la sono cavata bene, i migliori siano così dotati di talento da rendere

¹⁴ Il valore della domanda può crescere per aumento di prezzo e/o di volume (*N.d.T.*)

¹⁵ *Vide* Malthus, 1986, p. 373.

comunque possibile l'accumulazione: come Ortes aveva capito, la disuguale distribuzione della ricchezza è la *conditio sine qua non* che permette l'accumulazione di capitale.¹⁶

La seconda causa, ossia la brama di espandere i mercati interno ed estero, è ancora una volta dettata dalla necessità di ottenere prezzi elevati. Il metro di misura del successo negli affari è la moneta nazionale: il solo successo è quello economico che risulta dai libri contabili, ed è con la moneta che l'imprenditore calcola il proprio successo o il proprio fallimento. La bussola dell'agire capitalista è infatti il risultato finale del conto Profitti e Perdite, e non tener conto delle oscillazioni della moneta¹⁷ non consente di pianificare in modo attendibile il lancio di qualsiasi iniziativa imprenditoriale. In definitiva la domanda interna ed estera è la *conditio sine qua non* per aumentare il valore della nazione ma solo nella misura in cui ci si dedichi a un'adeguata gestione del sistema monetario.

La terza e più importante causa di aumento di valore identificata da Malthus, ossia la creazione di una classe di consumatori "improduttivi" — un provvedimento sicuro e che mai può fallire — si rende assolutamente necessaria per puntellare i risultati economici delle imprese quando i mercati esteri sono difficili da penetrare e il mercato interno raggiunge un livello di saturazione tale che ulteriori investimenti porterebbero alla diminuzione dei

¹⁶ «Nello stato sociale è necessario, perché ei proceda colle generazioni al grado possibile, che ciascuno possiede alcuni beni non posseduti da altri... Questo è lo stato naturale dell'uomo». (Vide Ortes, 1965, p.42).

¹⁷ Si intendono sia le oscillazioni interne (potere d'acquisto, tasso di inflazione/deflazione) che esterne (tasso di cambio). (N.d.T.)

prezzi, ossia all'opposto del fine degli affari.¹⁸

La soluzione quindi è quella di stimolare la domanda sviluppando una classe di consumatori che non siano coinvolti nei processi produttivi; questi lavoratori costituiscono un costo addizionale ma devono i loro mezzi di sussistenza alle entrate del capitale, in quanto sono una tipologia di persone pagate tramite il gettito fiscale proveniente dai profitti delle imprese, e che forniscono in cambio una serie di servizi: sono l'armata degli impiegati e dei burocrati statali, dei professionisti, dei militari, dei domestici e degli inservienti. Questa classe di lavoratori non direttamente produttivi è la versione moderna dei cortigiani di un tempo, i quali vivevano dei guadagni dei loro padroni.¹⁹

Questi lavoratori sono senz'altro importanti nella misura in cui possono pagare il prezzo di tutte le merci in vendita. Per altro, dato che per le aziende ogni mancato costo è un aumento del profitto, non è concepibile che esse accettino una tassazione tale da consentire la vendita dell'intera produzione nazionale; infatti, in

¹⁸ «Imprenditori e capitalisti in genere hanno la possibilità ma non la volontà di consumare in proporzione alle loro entrate, mentre i loro dipendenti, se ne avessero la volontà, non ne hanno la possibilità. Infatti è molto importante rilevare che la possibilità di consumo da parte dei lavoratori – secondo le comuni motivazioni degli esseri umani – non può da sola favorire gli investimenti... Sarebbe assolutamente desiderabile che i lavoratori venissero pagati di più e meglio...Ma in tal caso un notevole aumento dei consumi dei lavoratori comporta analogamente un notevole aumento dei costi di produzione, che diminuirebbero i profitti invalidando così la motivazione all'accumulo del capitale». (Vide Malthus, 1986, pp. 404, 405).

¹⁹ «Ogni società deve avere una classe di persone impegnate in servizi di vario tipo...Tali persone sono assolutamente necessarie...non solo per la burocrazia statale, l'ordine interno e la protezione esterna, la sanità e l'istruzione di un paese, ma anche per farne fruttare al massimo le risorse naturali. Costoro per altro non causano aumenti dei costi e diminuzione dei profitti». (Vide Malthus, 1986, pp. 406-8).

tal caso, i produttori dovrebbero rinunciare al profitto per evitare l'accumulo dell'invenduto; ciò non accade, e soltanto una parte delle entrate dei produttori viene lasciata allo Stato sotto forma di tassazione. Lo Stato poi prenderà a prestito dai ricchi il denaro di cui non dispone per acquisti ulteriori (ossia eccedenti l'ammontare delle tasse), ed è così che nasce la dinamica del debito pubblico.²⁰ Il debito quindi è positivo per le imprese, anche se la necessità di imporre a una comunità tasse e imposte per poter pagare gli interessi sul debito ha un limite nell'abuso finanziario, e rende l'intera operazione un esercizio di attenta messa a punto, un gioco di equilibrio tra proteste anti-tasse e spesa corrente dello stato. La sostenibilità quindi di un sistema capitalista sembra dipendere, almeno momentaneamente, da un rapporto non esplicitato²¹ tra lavoratori direttamente produttivi e lavoratori improduttivi, tale da garantire, al di là del "massimo valore", che l'economia non collassi per insufficienza della domanda o per eccesso dell'indebitamento.

²⁰ «Con riferimento a ... impiegati statali, soldati, marinai e a coloro che vivono grazie agli interessi del debito pubblico, non si può negare che contribuiscano in modo notevole alla domanda... e che assicurino il livello di consumi necessario a giustificare la spinta a produrre... Tuttavia come contraltare a questi vantaggi... si deve riconoscere che una tassazione non equilibrata potrebbe fermare in qualsiasi momento l'aumento della ricchezza... Sarebbe estremamente sconsiderato stabilire che, in ogni circostanza, l'improvvisa diminuzione del debito pubblico e l'abbassamento della tassazione porti necessariamente all'aumento della ricchezza nazionale e dei posti di lavoro per le classi lavoratrici» (Vide Malthus, 1986, pp. 409-11).

²¹ Malthus parla di «un certo rapporto» (Vide Malthus, 1986, pp. 412-13).

L'ECONOMIA NAZISTA

Sovrappopolazione

Mentre i classici – Ortes e Malthus – raccomandano il celibato e l'astinenza sessuale come vincoli di buon senso alla procreazione, i nazisti, benché condividano le preoccupazioni per una popolazione che aumenta a fronte di un territorio limitato e supposto non molto fertile, favoriscono le famiglie numerose, perché grande deve essere la massa per l'invasione a Est. La premessa teorica è la stessa – le nascite crescono in ragione geometrica ed eccedono la produzione alimentare che cresce in ragione aritmetica – ma diversa è la soluzione: i classici raccomandano la prudenza, i nazisti vogliono la conquista:

Per il futuro è essenziale avere molti figli... La sopravvivenza di una famiglia è assicurata solo con più di quattro figli – o meglio con più di quattro figli maschi... Non è concepibile che un popolo superiore debba appena sopravvivere costretto in un territorio troppo piccolo... Noi strappiamo con gran fatica qualche metro al mare, ci danniamo a bonificare le paludi, mentre in Ucraina terre vaste e fertilissime... sono lì che ci aspettano... Secondo la legge della natura la terra appartiene a chi la conquista... Il fatto che il nostro popolo tracimi ed erompa al di fuori delle nostre anguste frontiere [giustifica] tutte le nostre rivendicazioni sugli spazi orientali.²²

Concetti simili sono espressi nel *Mein Kampf*, che, come noto, fu dettato da Hitler a Rudolf Hess sotto l'influenza di Karl Haushofer, il fondatore, dopo la Grande Guerra, della scuola di geopolitica dell'Università di Monaco, e al quale si attribuisce la nozione di *Lebensraum* (spazio vitale). La rivendicazione di vaste

²² Vide Hitler, 1953, pp.46, 33, 214.

estensioni di spazio vitale all'Est, se presa alla lettera, fa scomparire l'apparente contraddizione tra il promuovere le famiglie numerose e il lamentare la limitata produzione alimentare del *Reich*: se la terra nazionale non produce a sufficienza, allora ci si deve appropriare con la forza di terra straniera per dare spazio alla fertilità del "popolo superiore".²³ Per Malthus la colonizzazione di promettenti territori vergini significava solo posporre il problema: carestie, ristrettezze e guerre sarebbero comunque seguite, una profezia con la quale Hitler non sarebbe stato in disaccordo, perché l'élite nazista credeva profondamente nella selezione naturale e nella lotta per la sopravvivenza, per cui era pronta a misurarsi con questa lotta assumendosi il rischio di provarne l'eterna validità:

La Germania aumenta la propria popolazione di circa 900.000 nati all'anno. La difficoltà di dare nutrimento a questo esercito di nuovi cittadini cresce di anno in anno e alla fine si arriverà alla catastrofe, a meno che non si trovino tempestivamente i modi e i mezzi per impedire il pericolo della fame e della miseria.²⁴

Hitler elenca quattro possibili rimedi per evitare «*il pericolo della fame e della miseria*». Il primo è la limitazione forzata delle nascite con mezzi non naturali, quello che Malthus aveva definito «*controllo preventivo*» (celibato, astinenza). Queste pratiche secondo Hitler porterebbero alla fine a una degradazione della stirpe di coloro che si erano rafforzati nella lotta dell'esistenza:

La naturale lotta per l'esistenza, dove sopravvivono solo i più forti e sani, viene sostituita dall'ovvio desiderio di "salvare" a

²³ *Vide* Dorpalen, 1942, p.59.

²⁴ *Vide* Hitler, 1971, p.131.

qualsiasi prezzo anche il più debole e malato... Quando gli uomini limitano le nascite subentra una preoccupazione quasi nevrotica di preservare a qualsiasi costo le nuove vite... Ciò fa sì che le future generazioni crescano in condizioni sempre più miserevoli.

Il secondo rimedio è la colonizzazione interna, dove Hitler²⁵ perviene alle stesse conclusioni che Malthus aveva già espresso in dettaglio con le stesse parole:²⁶

La produttività dei suoli può essere certamente aumentata fino a un certo livello...non certo indefinitamente... Quando pur con la massima fatica e il durissimo lavoro si sarà raggiunto il limite, e dal suolo non si potrà ottenere un maggior rendimento, di nuovo, se pure posposta, avverrà la catastrofe, dapprima con occasionali carenze di alimenti, poi con le carestie, etc.

Tutto ciò – continua Hitler – porterà a una stirpe sì fortificata, ma comunque destinata a commettere lo stesso errore, qualora si decidesse di salvaguardare *«ad ogni costo i più deboli»*. Inoltre l'ammassarsi di pur audaci creature in uno spazio ristretto consentirà, irresponsabilmente, alle razze supposte inferiori lo

²⁵ Vide Hitler, 1971, p.133.

²⁶ *«La carestia sembra essere l'ultima e più spaventosa risorsa della natura. La popolazione eccede la capacità di sufficiente produzione alimentare dei terreni, talché una morte prematura deve, in una forma o nell'altra, venire a bussare alla porta dell'umanità... Se una guerra di sterminio non bastasse, si presenterebbero comunque una serie spaventosa di malattie, epidemie, flagelli e pestilenze, che spazzerebbero via migliaia e decine di migliaia di persone; ma se neanche questo fosse sufficiente, ecco che seguirebbe una gigantesca carestia, che in un colpo solo riporterebbe la popolazione al livello di equilibrio con le risorse alimentari del mondo»* (Vide Malthus, 1985, pp. 118-19).

spazio e il tempo per poi successivamente sopraffare il popolo tedesco.

Il terzo rimedio è la conquista di nuovi territori all'Est, il quarto la penetrazione di mercati esteri tramite l'industria e il commercio. Dopo un breve calcolo e la banale constatazione che il commercio estero è ostacolato dalle altre nazioni industrializzate, che già sono affette da pile di merci invendute, il terzo rimedio, quello della conquista di territori all'Est, fu individuato dai nazisti come l'unica soluzione possibile.

Se si vogliono territori qui in Europa, gli unici che si possono guadagnare sono senz'altro solo quelli ottenibili a spese della Russia, e questo significa che il nuovo *Reich* deve di nuovo mettersi in marcia sulle tracce dei Cavalieri Teutonici per conquistare con la spada tedesca la terra per l'aratro tedesco e così assicurare alla nazione il pane quotidiano. Per una tale impresa vi è un solo alleato possibile qui in Europa, ossia l'Inghilterra.²⁷

La ripresa economica, 1933–1938

Alla base della politica economica del Terzo *Reich* sta la certezza della proprietà:

Insisto che la proprietà privata va assolutamente protetta... Ritengo indiscutibile... che [una] fattoria sia gestita meglio da un membro della famiglia proprietaria della tenuta piuttosto che da un funzionario statale.²⁸

Come aveva detto a Otto Strasser nel 1930, Hitler mai aveva pensato neanche per un momento di contrastare l'iniziativa privata,

²⁷ *Vide* Hitler, 1971, p.140.

²⁸ *Vide* Hitler, 1953, p.294.

l'imprenditoria, o addirittura la spregiudicatezza economico-finanziaria, finché questi tratti dell'economia erano in sintonia con gli obiettivi del Nazionalsocialismo:

Supponiamo signor Hitler, che Lei domani divenga Cancelliere; cosa farebbe nei riguardi della Krupp? La lascerebbe stare mantenendola integra, sì o no? Ma certo, gridò Hitler, o lei pensa che io sia così pazzo da rovinare la grande industria tedesca.²⁹

Offerta

Dei quattro rimedi identificati da Malthus per aumentare la ricchezza di una nazione (crescita della popolazione, accumulazione di capitale, rendimenti dei suoli, innovazioni che riducono i tempi di lavorazione), Hitler, per le ragioni sopra riportate, scartò decisamente il terzo, e abbracciò il primo che invece era stato scartato da Malthus, e, in linea con gli economisti britannici, diede ben poco valore agli altri due rimedi:

Per i pochi articoli di cui l'estero ancora abbisogna c'è una lotta all'ultimo sangue tra i vari fornitori. Per accedere a questi mercati si devono pagare tali sovrapprezzi, che per la nostra economia sono sproporzionati. Qualche affare lo possiamo qualche volta ancora combinare solo con l'innovazione.³⁰

In poche parole, per quello che era l'Occidente degli anni '30 – paralizzato da un eccesso di capitali e dalle gelosie internazionali, politiche e commerciali – il libero commercio non era una soluzione praticabile, almeno per quanto concerneva le industrie americane ed europee, che erano tutte in concorrenza tra di loro.

²⁹ Vide Strasser, 1930, p. 128.

³⁰ Vide Hitler, 1953, p. 35.

Ora, per tornare al problema – timidamente sollevato da Malthus – dei mercati assoggettati, se è «*nel potere di un popolo accedere ai mercati esteri a sua volontà*», l'accumulazione del capitale può essere facilmente favorita, anzi addirittura spinta al massimo:

I paesi che invitiamo a partecipare al nostro sistema economico devono avere la loro parte di ricchezze naturali dei territori russi, e colà trovare lo sbocco per i loro prodotti industriali... Una volta che questi territori saranno da noi organizzati e gestiti, la minaccia della disoccupazione in Europa scomparirà. A livello economico, per tali paesi l'America non potrà mai essere un partner, perché l'America può essere pagata solo in oro³¹; un commercio con l'America basato sullo scambio di prodotti non è possibile, perché l'America soffre di un eccesso di materie prime e di una sovrabbondanza di prodotti della manifattura. L'oro che gli americani ricevono in cambio delle loro forniture lo accumulano nelle loro camere blindate, e pensano che il mondo si piegherà a questa politica, elaborata dal cervello malato di qualche giudeo! Il risultato sono i loro 13 milioni di disoccupati.³²

Per mettere in atto questo piano, Hitler doveva prima armare la Germania. Per armare un paese si deve poter contare sulla collaborazione dei grandi industriali, che a loro volta vogliono in cambio una remunerazione in termini di profitti, garantiti da prezzi elevati; per mantenere le promesse di remunerazione fatte ai grandi industriali, l'élite nazista non aveva altra strada che creare essa

³¹ Dopo la Grande Guerra gli USA furono i primi nel 1919 a reintrodurre la convertibilità del dollaro in oro, poi abolita nel 1933; gli eventuali deficit di bilancia commerciale di uno Stato nei confronti degli USA dovevano essere saldati in lingotti d'oro (*Gold Bullion standard*). (N.d.T.)

³² *Vide* Hitler, 1953, p. 44.

stessa la domanda, come per altro aveva intuito Malthus già un secolo prima.

Domanda

È notorio che la cosiddetta “ripresa” della Germania nazista è stata alimentata dalle commesse di lavori pubblici assegnate all’industria privata, focalizzate dal 1933 al 1935 sulle infrastrutture, e successivamente sul riarmo.

I mezzi finanziari utilizzati per lanciare la ripresa sono state le “tratte accettate” (cosiddetti “pagherete”), gestite da Schacht e dalla sua squadra della *Reichsbank*. Di queste tratte ne furono emesse di vario tipo con varie denominazioni, le più note essendo quelle “per la creazione di lavoro” e le cosiddette *Mefo*, finalizzate rispettivamente alla costruzione di infrastrutture e al riarmo; una volta accettate, le imprese potevano scontare le tratte presso le loro banche.³³

Il denaro iniettato nel sistema tramite le tratte accettate e scontabili in banca³⁴ non rifluiva al punto di origine, dato che

³³ La descrizione del funzionamento delle tratte accettate si può trovare in numerosi testi che trattano della ripresa economica nazista (per una descrizione riassuntiva *vide* Preparata 2002).

³⁴ In sintesi: l’aggiudicatario di una commessa pubblica, per essere pagato, era autorizzato a emettere tratte su una società “scatola vuota” (come era la *Metall Forschung Gesellschaft m.b.H.*, abbreviata in *Mefo*), che le restituiva firmate per accettazione all’aggiudicatario, il quale le poteva così scontare in banca, che a sua volta le poteva riscontare presso la *Reichsbank* dato che tali tratte erano garantite anche dal *Reich*; le tratte erano a scadenza 3 mesi rinnovabili per 20 volte, quindi per 5 anni, e portavano un interesse del 4%; alla scadenza finale avrebbero dovuto essere rimborsate dal *Reich* alla *Reichsbank*, che alla fine dei 5 anni le avrebbe comunque tutte riscontate dalle banche commerciali. (*N.d.T.*)

autostrade, caserme, aeroporti e armi non sono beni di consumo;³⁵ se mai ne ritornava in parte per i canali della tassazione. I vantaggi della ristrutturazione della circolazione monetaria del Terzo *Reich* consistevano da un lato in quelli che erano in pratica prestati senza interessi ³⁶ – già dopo poco tempo la quota capitale delle tratte in scadenza non veniva più pretesa, in quanto vi era un tacito accordo che sarebbe stata rimborsata dopo aver vinto la guerra – e, dall'altro lato nella riduzione delle spese generali che si sostengono nelle varie fasi delle produzioni di massa.³⁷

Schacht, avendo dato via libera ad un'abbondante offerta di moneta tramite le infrastrutture, fu in grado di ridurre la struttura degli interessi dell'economia, il che andò anche a favore dei produttori di beni di consumo, sebbene questi non fossero direttamente coinvolti nel riarmo.

Nella letteratura economica gli effetti della spesa pubblica sulle aziende vennero analizzati e descritti come relazione tra effetti “primari” e “secondari” sull'occupazione; l'occupazione

³⁵ I beni di consumo infatti vengono acquistati dal grande pubblico, per cui se lo Stato finanziasse con lo stesso schema la produzione di beni di consumo anche durevoli (radio, automobili, etc.), le tratte verrebbero “riscattate” man mano dai proventi delle vendite al pubblico facendo così rifluire il denaro alle banche che, tramite lo sconto, ne erano state l'origine, e non dovrebbero essere rimborsate ai detentori dallo Stato, per il quale quindi si tratterebbe di un gioco a somma zero. (*N.d.T.*)

³⁶ All'inizio gli interessi sulle tratte accettate venivano pagati dal *Reich* col gettito fiscale, ma successivamente, man mano che le tratte riscontate dalla *Reichsbank* si accumulavano, anche il pagamento degli interessi veniva postposto a dopo la guerra. (*N.d.T.*)

³⁷ Dato che in prevalenza le commesse statali erano per le infrastrutture e per il riarmo, venivano a cadere le spese generali (costi che sono fissi e indipendenti dai volumi di produzione) relative a vendita, amministrazione delle vendite e anche al post-vendita. (*N.d.T.*)

“primaria” era quella riconducibile alle assunzioni nei settori interessati dai programmi di spesa pubblica, quella “secondaria” essendo invece quella costituita dai lavoratori assunti nelle industrie di beni di consumo a seguito della spinta economica operata dallo Stato. Gli studiosi della depressione hanno cercato di estrapolare dagli andamenti del ciclo economico le ricadute monetarie della spesa pubblica sul settore dei beni di consumo, e si sono sforzati di stimare l’“aumento di ricchezza” da essa generato.

Dato lo sbrigativo e decisivo orientamento bellico dei nazisti, solo pochi di settori industriali beneficiarono degli effetti primari. Quando nella primavera del 1937 fu raggiunta la piena occupazione, fu chiaro che gli effetti secondari erano stati abbastanza insignificanti, ad eccezione del notevole aumento delle vendite di birra e motocicli, il che era un innegabile, se pur in qualche misura limitato, segnale che i lavoratori, nonostante i molti regolamenti e controlli, erano ritornati sulla scena:

I commentatori tedeschi sottolineavano con orgoglio l’aumento della produzione e del consumo nel tessile-abbigliamento, nella birra e nell’edilizia privata (anche se ammettevano che il cibo e gli altri beni di prima necessità continuavano a essere regolamentati per legge). Il problema può essere risolto solo per decreto, perché è praticamente impossibile evitare che una certa quantità di denaro ricada nelle mani di coloro che *“preferiscono il burro ai cannoni”*... Settori industriali ad elasticità di offerta o di prodotti economici (sigari), oppure quelli le cui materie prime erano protette dallo Stato (petrolio), o ancora quelli supportati dai programmi di lavori pubblici e di riarmo, tutti questi settori furono ovviamente in grado di espandere di molto la produzione... La ripresa economica tedesca è stata artificiale fin quasi dall’inizio ... Nel primo trimestre del 1935 l’aumento di produzione rispetto al 1932 nei settori

industriali direttamente interessati dai programmi di lavori pubblici fu del 213%, mentre nei settori non direttamente interessati, fu, nello stesso periodo, solo del 123%... La ripresa economica fu essenzialmente limitata ai settori dei materiali per l'edilizia, della metallurgia, dei macchinari, del legno, e a quei settori di beni di consumo direttamente interessati dai programmi strategici del governo... Rispetto all'aumento generale dell'occupazione in tutti i settori industriali, alla fine del 1934 nel settore tessile l'aumento era solo del 46%, nel settore abbigliamento del 55%, in quello alimentare del 33%, e in quello degli articoli di lusso del 44%. Dalla fine del 1934 al luglio del 1937 furono del 55% (tessili), del 54% (abbigliamento), e del 34% (alimentare e lusso). Una grande porzione delle usuali ricadute economico-monetary dalla spesa pubblica sui beni di consumo furono evitate in via di leggi e regolamenti... Una gran parte di questi [fondi] rientrarono in forma di tasse, per essere re-impiegati nelle infrastrutture e nel riarmo. In conclusione l'occupazione secondaria fu largamente sacrificata in favore di una maggiore occupazione primaria (diretta e indiretta).³⁸

Il rimborso dei capitali fu evitato tramite consolidamento del debito, ossia l'allungamento delle scadenze dei prestiti concessi al governo dai "proprietari invisibili" della Germania³⁹ (tramite acquisto dei Titoli di Stato), mentre la massa dei pagamenti per stipendi, salari e profitti fu convogliato al mercato secondario del

³⁸ Vide Poole, 1939, p. 213-215, 218, 240, 242, 243.

³⁹ "Proprietari invisibili" ("*absentee owners*" nel testo originale inglese, lett. proprietari assenti o assenteisti,) è un termine coniato dal sociologo americano di origine norvegese Thorsten Veblen (1857-1929), che così identifica e denomina i grandi possidenti terrieri, i detentori di rilevanti pacchetti azionari ovvero di grandi quantità di obbligazioni (ad es. di Titoli di Stato); costoro erano sconosciuti o comunque non partecipavano alla gestione delle loro proprietà, e si limitavano a incassare dividendi e a staccare cedole. (*N.d.T.*)

credito,⁴⁰ e immediatamente reimpiegato nella produzione.

In generale l'economia fu pesantemente tassata e i consumi tenuti al minimo con controlli estremamente accurati. I settori a guida dei ministri nazisti furono tenuti fuori dal sistema di tassazione tramite sospensione delle imposte, ma principalmente con la pratica del *Preisfinanzierung* (finanziamento a mezzo del prezzo).⁴¹ Gli iniziali e modesti interessi sui titoli di debito in possesso degli investitori tedeschi furono pagati dal "resto dell'economia", ossia dai lavoratori, dagli agricoltori e dal settore dei beni di consumo. L'emissione di banconote da parte della *Reichsbank* fu limitata per tutto il corso della crescita economica, e il contante disponibile presso le banche scese a livello veramente esiguo (a metà degli anni '30 è registrato un rapporto tra contante e indebitamento dell'1%), per via della "lotta all'inflazione" perseguita dal regime nazista.

Il denaro dei prestiti fu destinato agli "sprechi",⁴² e

⁴⁰ Per mercato secondario del credito si intende la compravendita di crediti già esistenti tra investitori o istituzioni finanziarie; qui si riferisce allo sconto delle tratte accettate che le banche potevano detenere, o rivendere agli investitori, o riscontare presso la *Reichsbank*, sconto che consentiva alle aziende di disporre della liquidità necessaria ai pagamenti di salari, stipendi e profitti. (*N.d.T.*)

⁴¹ In sostanza si trattava di permettere ai grandi gruppi industriali di accumulare fondi tramite prezzi di vendita molto alti, che incorporavano un ricarico dei costi di produzione assai elevato, compreso un ammortamento accelerato tale che comportasse una diminuzione delle tasse equivalente alla compensazione degli oneri finanziari; l'ammortamento infatti aumenta il *cash-flow* tanto quanto diminuisce il profitto (quindi la tassazione): nel 1937 l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato delle imprese era scesa allo 0,4% (*N.d.T.*)

⁴² Qui "sprechi" è da intendersi nel senso di Veblen (*Vide supra* nota 39), cioè di esborsi che non comportano aumenti del potenziale produttivo (spesa statale per gli impieghi "improduttivi" e le opere pubbliche).

successivamente rifluiva nei consumi, ma in misura assai limitata e attraverso canali ben controllati (compatibilmente con gli avari raccolti dell'agricoltura tedesca, e le scadenti materie prime che gli accordi commerciali di Schacht facevano arrivare dal resto del mondo, in particolare dai Balcani e dall'America Latina); i prestiti insomma si accumulavano in forma di debito a fronte di una terrificante e continuamente crescente macchina da guerra.

In breve: il denaro ammassato nel corso della grande depressione della Germania, la cosiddetta recessione del 1931, era riemerso con la promessa della guerra.

La garanzia dei profitti favorita dalla pratica del *Preisfinanzierung* con l'obiettivo dell'autofinanziamento delle grandi industrie può essere vista come una "perversione del dono". Infatti nella visione del mistico austriaco Rudolf Steiner, una volta che i fattori della produzione (capitale e lavoro) sono stati remunerati, l'eventuale *surplus* dovrebbe rientrare nella sfera del dono e costituire un fondo di risorse da destinare al nutrimento dello spirito e alla ricerca scientifica: le arti e le scienze verrebbero così finanziate dai *surplus* della comunità.⁴³

Nei moderni sistemi economici, per più o meno autocratici che siano, non si assiste a un tale trasferimento, anche se qualcosa di assimilabile è il sistema che prevede la tassazione, dove la comunità dà allo Stato, il quale restituisce il "dono" in forma di servizi vari (istruzione, sicurezza, ecc.), o perfino come distruzione di ricchezza, vista come dimostrazione di pubblica magnificenza.

⁴³ *Vide* Steiner 1993, capitolo 12.

In questi riti economici finali ⁴⁴ che precedono l'inizio di un nuovo ciclo, le tribù coi loro capi eseguono un rituale sotto lo sguardo delle loro divinità ancestrali e pervasi dalla mistica suggestione dell'appartenenza clanica:

Anche la pura distruzione di ricchezza non implica quel distacco totale che si potrebbe pensare, anche questi atti di "grandezza" non sono privi di egoismo. La forma di consumo puramente voluttuario (quasi sempre molto esagerata e spesso di sola distruzione), dove notevoli quantità di beni, per ammassare i quali è stato necessario molto tempo, vengono distribuiti o perfino distrutti... In realtà oggetti utili non vengono solo dati via... ma perfino distrutti per il piacere di distruggere... Ma la ragione di questi frenetici atti di redistribuzione e distruzione di ricchezza non è per nulla disinteressata... Tra i capi e i loro vassalli, e tra questi e i loro sottoposti, con questo rituale si viene a definire una gerarchia. Dare è mostrare superiorità, di essere di grado più elevato, un *magister*⁴⁵. Accettare senza dare

⁴⁴ Di tali riti, il più noto e citato è il *potlach* — praticato da alcune tribù di nativi americani della costa del pacifico nord-occidentale — dove beni di valore vengono distribuiti o distrutti. L'interpretazione corrente è che gli individui in tal modo affermano il loro rango gerarchico. Per altro, il sociologo austriaco Helmut Schoeck nel suo testo più diffuso (*Der Neid und die Gesellschaft* 1966, ed.it. *L'invidia e la società*, 2005) sostiene che tali riti di redistribuzione e distruzione servono invece a limitare l'invidia che pervade ogni comunità umana, e che, se non controllata, potrebbe col tempo alla "violenza mimetica" (la "peste" degli antichi greci, analizzata e descritta dall'antropologo francese René Girard, ad esempio in *La Violence et le sacré*, 1972, ed.it. *La Violenza e il sacro*, 1980) e all'annientamento della comunità umana stessa. Il rito del *potlach* fu analizzato Marcel Mauss (1859-1950), antropologo e storico delle religioni francese di origine ebraica, la cui opera più celebre è *Saggio sul dono* (1923) dove espone la teoria che il dono abbia una valenza sia di mettere in relazione il sacro col profano sia gerarchica. (*N.d.T.*)

⁴⁵ *Magister* deriva dal latino *magis* (più) e individua una figura di livello

nulla in cambio, o senza comunque dare di più, significa diventare un servo, di essere di rango inferiore, insomma un *minister*.⁴⁶

Ora, nel caso delle spese per la guerra, non si verifica un consumo immediato, lo stato è l'unico possibile acquirente, e il fornitore produce e consegna beni il cui destino è quello di venir distrutti. Degli 80 miliardi (o 90 come asseriva Hitler) di *Reichsmark* spesi dai nazisti in preparazione della guerra, circa la metà erano prestiti, denaro precedentemente accumulato e che alla fine venne canalizzato verso le iniziative belliciste dei nazisti.

Si potrebbe credere che questo denaro rappresentasse il “dono” della comunità per la guerra, ma nessuna licenza retorica potrebbe consentire un simile ossimoro, perché non esiste un “dono per la guerra” ma solo un prestito per la guerra.

Per due volte nel 1938 la *Reichsbank* sotto la guida di Schacht rifiutò la richiesta del Reich di stampare moneta per estinguere le tratte *Mefo* in scadenza e per pagare gli stipendi dei dipendenti statali; per due volte il Ministro delle Finanze Schwerin von Krosigk si appellò alle banche per avere l'estensione del credito.⁴⁷ Le entrate dalle tasse non erano più sufficienti a coprire le uscite; il nuovo prestito tedesco per la guerra aveva assunto proporzioni inimmaginabili, era tempo di marciare contro la Polonia.

superiore; è contrapposto a *minister*, che deriva dal latino *minus* (meno), e individua una figura di livello inferiore. (*N.d.T.*)

⁴⁶ *Vide* Mauss, 1990, p. 54.

Marcel Mauss (1859-1950) è stato un antropologo e storico delle religioni francese di origine ebraica. La sua opera più celebre è *Saggio sul dono* (1923) dove espone la teoria che il dono abbia una valenza gerarchica sia di mettere in relazione il sacro col profano. (*N.d.T.*)

⁴⁷ *Vide* Beck, 1955, pp. 130, 134.

Si ha ricchezza se si paga quando si produce. La capacità di mantenere per cinque anni un crescente flusso di munizionamento è indice della ricchezza di un paese.⁴⁸

A partire dal 1933, gli 80 miliardi di cui sopra avrebbero potuto essere convogliati in diversi canali: miglioramento dei terreni coltivabili, scienze e arti, industria manifatturiera; nella Germania nazista il denaro circolò prevalentemente nei canali dell'industria, molto poco arrivò nella "vasca" del "dono", e questo poco non era affatto di libero uso: le attività culturali erano limitate a quelle utili alla propaganda e funzionali all'istruzione superiore, mentre l'agricoltura soffrì di un grave arretramento e la perdita di circa 1,5 milioni di contadini che passarono a lavorare nell'industria bellica.

Come riportato nel precedente paragrafo, Malthus aveva scritto che *«se anche i lavoratori volessero [consumare], non ne avrebbero la possibilità»*. Mentre *«i capitalisti, benché ne abbiano la possibilità, non hanno la volontà di spendere in consumi... nella misura necessaria»*. Quando i maggiori produttori non riescono a trovare gli acquirenti per i loro prodotti, i prezzi scendono e la propensione al risparmio diminuisce. Tutto è pronto per la fase di depressione economica, e si verificano le condizioni affinché i risparmi scompaiano alla vista, in attesa che la crisi si esaurisca e che una soddisfacente remunerazione li faccia riapparire sulla scena. La carenza di domanda può essere risolta solo tramite l'«*unione*» della volontà di consumare con la «*capacità produttiva*».

I tre espedienti indicati da Malthus per stabilire questa corrispondenza sono: la suddivisione della proprietà terriera, lo sviluppo del commercio interno ed estero, e il mantenimento di un

⁴⁸ Vide Soddy, 1933, p. 158.

proporzionale numero di consumatori “improduttivi”, tale da essere adeguato alla capacità produttiva.

Il primo espediente (la suddivisione della proprietà terriera) avrebbe portato, secondo Malthus, alla creazione «un maggior numero di figure di classe media desiderose e capaci di acquistare i prodotti della manifattura». La *Reichserbhofgesetz* (legge sulla ereditarietà dei poderi di famiglia) del 29 settembre 1933 concepita dal *Reichsbauerleiter* (Ministro dell'Agricoltura) Walter Darré «rappresentava un tentativo di garantire il futuro dei coltivatori piccoli e medi che erano ritenuti essere la “fonte del sangue” della nazione tedesca».⁴⁹ Poderi di estensione compresa tra i 7,5 e i 125 ettari venivano, in particolari condizioni, designati come poderi di famiglia. Per evitare i pignoramenti e garantire raccolti adeguati tali poderi venivano trasmessi indivisi ad un unico erede. Tuttavia, il programma malthusiano di creare – tramite la parcellizzazione dei terreni – una classe di piccoli e medi proprietari terrieri in grado di consumare non andò a buon fine, sia perché la legge fu applicata a un limitato numero di fattorie (22%, il che colpì appena le grandi tenute degli *Junker*),⁵⁰ sia perché, come detto sopra, veniva privilegiata l'industria rispetto all'agricoltura.

Mentre la produzione industriale [tra il 1933 e il 1938] aumentò del 90%, quella agricola crebbe approssimativamente del 22%...
[Questi dati] mostrano che né la propaganda, né tutti gli sforzi

⁴⁹ *Vide* Noakes e Pridham, 1984, pp. 319-20.

⁵⁰ Gli *Junker* (parola che deriva dall'antico alto tedesco *Funcherro*, che significa “giovane signore”) erano gli esponenti dell'aristocrazia terriera della Prussia e dei territori tedesco-orientali; nel periodo del Secondo *Reich*, come prima al tempo del Regno di Prussia, costituivano un gruppo ristretto e compatto che forniva allo Stato gli alti gradi della burocrazia e dell'esercito. Bismarck era uno *Funker*. (*N.d.T.*)

per promuovere l'agricoltura potevano invertire il processo di espansione dell'industria. Inoltre, tutte le volte che la tendenza del "ritorno alla terra" si scontrava con gli obiettivi del riarmo e della preparazione alla guerra, erano questi ultimi a prevalere. Tuttavia i nazisti, pur consci di questi fallimenti, non li consideravano come definitivi, non rinunciavano ai loro concetti originali, e, come in altri campi, ritenevano che si trattasse di un temporaneo differimento a fronte di compiti più urgenti.⁵¹

Per quanto riguarda il secondo rimedio, ossia il ricorso a una politica espansiva della bilancia commerciale, i risultati del "nuovo piano" di Schacht⁵² sono contrastanti: la politica degli accordi commerciali reciproci con paesi produttori di alimenti base — ma per lo più paesi di second'ordine, (tipo Brasile, Turchia, Romania, Bulgaria, Jugoslavia) — se misurata nel contesto del protezionismo spinto di quei tempi potrebbe essere anche considerata come un mezzo successo, ma se confrontata con le previsioni di una crescita a pieno titolo diede risultati ben lontani dagli obiettivi.

Fu col terzo rimedio malthusiano, la spesa "improduttiva", che i nazisti riuscirono a tirare fuori il paese dalle strette della depressione economica, capendo, come aveva capito Malthus, che in tempi di crisi la ricchezza nazionale viene stimolata al meglio *"dai consumi di coloro che sono stati supportati dalle tasse."*⁵³

Come precedentemente esposto, favorendo tutti i tipi di lavori

⁵¹ *Vide Barkai, 1990, p. 140.*

⁵² Il "nuovo piano" di Schacht sostituiva il precedente sistema di allocazione percentuale della valuta estera con un sistema in cui per ogni transazione si doveva ottenere, da uno dei 27 Comitati Centrali per le Importazioni, una corrispondente certificazione di valuta estera prima di finalizzare l'ordine e importare le merci corrispondenti. (*Vide Arndt, 1944, p. 185*).

⁵³ *Vide Malthus, 1986, pag. 409, 429.*

non qualificati e “improduttivi”⁵⁴ pagati tramite il gettito fiscale, non si va ad incidere sulla struttura dei costi aziendali e sulla capitalizzazione delle aziende. Tale ragionamento culmina ancora una volta con la consapevolezza che il lavoro “improduttivo” pertiene alla sfera del dono, anche se i risultati non pervengono mai a un dono “vero”; tutti i consumi “improduttivi” infatti – al di là dei vistosi consumi di articoli di lusso da parte della “classe agiata”⁵⁵ – vanno a gonfiare il debito, sul quale si pagano gli interessi, e a causa del quale vengono rimosse le tasse. Malthus, insomma, proponeva l’impiego di lavoratori in *«quei tipi di attività i cui risultati non arrivano al mercato, come i lavori pubblici»* e che non entrano in concorrenza con le merci fabbricate dai lavoratori produttivi. *«Ciò che non arriva al mercato»* è per definizione un dono; se però arriva con un prezzo (gli interessi sui titoli), allora è un dono perverso.

Entro il 1940 la Germania aveva il 50,2% della forza lavoro addetta alla produzione bellica, nessuna disoccupazione, e il 48,8% della spesa pubblica era destinata alla spesa per la guerra.⁵⁶

Dal punto di vista delle aziende i vantaggi immediati che derivano dagli “sprechi”⁵⁷ sono indiscutibili, “gli affari marciano”, e promettono ottimi profitti in tempi rapidi. Tuttavia,

⁵⁴ Si intendono i servizi erogati dallo Stato, il cui personale è pagato appunto tramite il gettito. (N.d.T.)

⁵⁵ Per classe agiata si intende la *leisure class* (termine inventato da Veblen), ossia la classe formata da quelle persone che non avevano bisogno di lavorare per vivere negli agi e che era provvista di molto tempo libero, che dedicava a sport specifici (caccia, tirassegno, equitazione, scherma, etc.) e ad altre attività dilettevoli dove potevano fare sfoggio della loro ricchezza. (N.d.T.)

⁵⁶ Vide Overy, 1994, p. 312.

⁵⁷ Vide *supra* nota 42.

per sua natura, una eccessiva propensione a indirizzare la produzione agli “sprechi”, se essi comportano un “prezzo”,⁵⁸ non esime affatto dal tener conto degli interessi composti. Il dono perverso, ossia il denaro reiniettato nell’economia tramite “sprechi” che comportano un “prezzo”, si configura generalmente sotto forma di titoli a interesse:

Il concetto di “sprechi” portati a una dimensione adeguata a compensare l’eccesso di capacità produttiva della moderna industria è fuori questione... Qualcosa in tal senso è stato fatto dai governi più avanzati. Nel senso di ciò che stiamo trattando, armamenti, edilizia pubblica di vario tipo *et similia*, sono quasi del tutto “sprechi”, i quali presentano l’ulteriore vantaggio che corrispondono a titoli di Stato, che a loro volta costituiscono un attraente investimento per il pubblico risparmio; i risparmi così investiti però, presi in aggregato, sono in realtà risparmi fittizi, e non operano per diminuire prezzi e profitti.⁵⁹

I risparmi così investiti aggiungono alla tipologia degli investimenti capitalistici (produzione, cespiti svalutati,⁶⁰ conti bancari), una ulteriore quarta categoria, quella dell’“investimento negli sprechi, ovvero fittizio”: in pratica prendere a prestito del

⁵⁸ Si ha un “prezzo” degli “sprechi” (cioè un costo per lo Stato), se i corrispondenti fondi derivano da deficit di bilancio, ossia da denaro preso a prestito (tramite emissione di titoli o altra forma) e non da monetizzazione diretta da parte della Banca Centrale (che “stampa” il denaro necessario), o dal gettito fiscale. (*N.d.T.*)

⁵⁹ *Vide* Veblen, 1978, p. 255-6.

⁶⁰ Questa categoria di investimenti è stata identificata e così denominata da Nicholas Johansen (1844-1928), economista “dilettante” tedesco-americano: consiste nell’acquisizione a scopo di speculazione di atti e titoli di proprietà esistenti, che in tempi “difficili” possono essere comprati a buon prezzo da ricchi investitori, concentrando così la ricchezza ancora di più nelle mani di pochi. (*Vide* Johansen, 1972, p. 35).

denaro a interesse per produrre beni destinati a essere distrutti. I risparmi che vengono investiti dipendono dalle aspettative di rendimento. Questo presupposto può in qualche modo spiegare l'esitazione mostrata da parecchi governi democratici dell'Occidente nell'affrontare i problemi della depressione economica. Negli anni '30 del novecento sembrava che solo la promettente prospettiva del bottino di guerra potesse fornire un qualche fondamento alle attese di guadagno, delle quali il rendimento è l'espressione contabile.

RIASSUNTO E CONCLUSIONI

Come chiarito nell'introduzione, le analogie tra la ripresa economica nazista e le ammonizioni malthusiane di dare precedenza alle esigenze delle aziende che producono beni per i quali esiste una domanda del mercato non è da intendersi come il malevolo desiderio di gettare ombre sui testi del pastore anglicano Malthus. Il collegamento Malthus-Nazismo è stato analizzato nell'ottica di ricondurre parti del lascito economico nazista alle loro radici liberali: le pragmatiche preoccupazioni dei capitani dell'industria e della finanza della Germania, così come quelle del loro *Führer*, avevano molto in comune con quelle delle loro controparti in Europa e nel Nord-America; ciò era dovuto al fatto che gli assetti tecnico-industriali e sociali erano molto simili: certezza della proprietà privata, prestiti a interesse, regole negli affari, produzione di massa e innovazione tecnologica e organizzativa. Per quanto riguarda i rimedi malthusiani per un'economia disastrosa – creazione di una classe di proprietari terrieri piccoli e medi, stimoli al commercio estero, e ricorso a un esercito di lavoratori

improduttivi — i nazisti li tentarono tutti e tre, e finalmente ebbero successo col terzo. Fortunatamente non sapremo mai come sarebbe stata la “comunità dei territori” immaginata da Hitler nelle pianure della Russia e dell’Ucraina. Tuttavia è in qualche modo inquietante pensare che i Nazisti avrebbero potuto realizzare i loro piani di conquista piegando ai loro fini quell’insieme capitalistico di regole, organizzazione industriale, e ordinamenti istituzionali, che, in generale, non è molto diverso da quello dei nostri tempi. A questo che può sembrare un confronto avventato e improprio, si ribatte di solito affermando che il problema sta nello spirito con cui si utilizza quel particolare insieme capitalistico, e che quindi tutto si riduce a una questione di etica: dato che quella nazista andava oltre ogni accettabile standard, la macchina capitalista non è responsabile dei crimini di coloro che la hanno manipolata in modo malvagio. Ma *dato che* nel nostro moderno sistema degli affari l’etica, regole morali e valori di riferimento non hanno alcun posto, poiché la conduzione degli affari — dal punto di vista giuridico sia teorico che pratico — in nessun paese del mondo occidentale si conforma a sistemi tradizionali di obblighi morali finalizzati ad assicurare benessere e libertà ad ogni essere umano in quanto membro di una comunità; *dato che* l’etica e le regole morali sono relegate al campo ormai ancillare e obsoleto della filosofia; *dato che* l’etica e le regole morali sono state semplicemente scaricate dal sistema giuridico, che invece è stato plasmato dagli imperativi affaristici; ebbene, *dato tutto ciò*, sembra proprio che la macchina capitalistica al meglio sia comunque amorale, ma al peggio sia facilmente piegabile a fini malefici.

Scegliendo l’opzione “migliore”, ossia quella dell’amoralità, se l’impresa capitalistica sia di per sé stessa incline o comunque

responsabile di portare alla rottura della pace, ebbene la risposta a questo interrogativo è che ciò dipende dallo spirito di coloro che governano questa macchina. Se è così, prevale l'argomentazione comune che non è colpa del capitalismo, ma la colpa rimane una faccenda che riguarda l'animo umano, qualcosa che non dipende dai mezzi utilizzati. Ma una tale argomentazione presuppone una netta distinzione tra un ambito indefinito di comportamenti possibili, che, se si rigetta categoricamente il nesso tra idee e metafisica,⁶¹ è guidato solo dalla casualità (che cosa infatti fa di una persona un nazista e di un'altra un oppositore?), e un ambito invece di fatti reali, ma senza che tra di questi due ambiti vi sia alcuna interazione. In altre parole si postula che gli accadimenti siano disgiunti dalle idee. È improbabile che una qualsiasi idea positiva per l'intera umanità possa assumere la forma di una prassi o di uno strumento capace di causare una così grande afflizione. Non è casuale che la macchina capitalista sia stata padroneggiata e guidata da personaggi, che — indipendentemente dalla loro origine — erano ossessionati dall'assunto della sovrappopolazione, ossia che sulla terra non c'è posto per tutti noi.

BIBLIOGRAFIA

⁶¹ L'etimologia della parola *idea* è legata alla radice antico-greca 'ῖδ (id) da cui derivano il verbo greco 'ῖδεν (ideîn), e il verbo latino *videre* che significano "vedere", per cui l'idea è ciò che consente di "vedere" oltre la materia fisica (meta = oltre), è il ponte tra il visibile e l'invisibile.

- Arndt, H.W. (1944), *The Economic Lessons of the Nineteen Thirties*, Oxford, London.
- Barkai, A. (1990), *Nazi Economics*, Yale University Press, New Haven, CT.
- Beck, E.R. (1955), *Verdict on Schacht: A Study in the Problem of Political Guilt*, Florida State University Press, Tallahassee, FL.
- Dorpalen, A. (1942), *The World of General Haushofer: Geopolitics in Action*, Farrar & Rinehart, New York, NY.
- Hitler, A. (1953), *Hitler's Secret Conversations*, Farrar, Strauss and Young, New York, NY.
- Hitler, A. (1971), *Mein Kampf*, Houghton Mifflin Company, Boston, MA [1923].
- Johannsen, N.J. (1971), *A Neglected Point in Connection with Crises*, Augustus M. Kelley Publishers, New York, NY [1908].
- Kropotkin, P. (1993), *Fields, Factories and Workshops*, Transactions Publishers, New Brunswick, NJ [1912].
- Malthus, T.R. (1985), *An Essay on the Principle of Population*, Penguin Books, New York, NY [1798].
- Malthus, T.R. (1986), *Principles of Economics*, Augustus M. Kelley, New York, NY [1836].
- Mauss, M. (1990), *The Gift: The Form for Exchange in Archaic Societies*, N.N. Norton, New York, [1950].
- Noakes, J. and Pridham, G. (Eds) (1984), *Nazism, 1919-1945, Vol. 2: State, Economy and Society, 1933-1939*, University of Exeter Press, Exeter.
- Ortes, G. (1965), *Opere*, Vol. 1, Bizzarri, Rome [1774].
- Overy, R.J. (1994), *War and Economy in the Third Reich*, Clarendon Press, Oxford.
- Poole, K. (1939), *German Financial Policies 1932-1939*, Harvard University Press, Cambridge, MA.

- Preparata, G.G. (2002), "Hitler's money: the bills of exchange of Schacht and Rearmament in the Third Reich", *American Review of Political Economy*, Vol. 1, December.
- Soddy, F. (1933), *Money versus Man: A Statement of the World Problem from the Standpoint of the New Economics*, Dutton, New York, NY.
- Steiner, R. (1993), *Economics: The World as One Economy*, New Economy Publications, Bristol [1922].
- Strasser, O. (1930), *Hitler et Moi*, Grasset, Paris.
- Veblen, T. (1978), *The Theory of Business Enterprise*, Transaction Books, New Brunswick, NJ [1904].